

La seconda volta del voto degli italiani all'estero

IN PARLAMENTO UN'EMILIANA CHE VIENE DA BERLINO

Registriamo con soddisfazione l'ingresso in Parlamento di una deputata "estera" emiliano-romagnola, **Laura Garavini**, di origine modenese (Vignola) e con studi universitari a Bologna, eletta per il Partito Democratico in Germania con oltre 25 mila preferenze.

42 anni, laureata in Scienze Politiche, è approdata in Germania nel 1990 come lettrice all'Università di Kiel.

Ha insegnato ai figli degli emigrati italiani e poi si è occupata della formazione professionale dei giovani stranieri ad Amburgo.

Nel '96 a Colonia Laura Garavini è diventata responsabile di un progetto di qualificazione dei giovani emigrati italiani, patrocinato dal ministero tedesco del welfare, e nel '99 del patronato Ital di Berlino.

Nel 2001 ha fondato l'associazione degli emiliano-romagnoli di Berlino e nel 2004 ha iniziato a lavorare per la Uim (Unione Italiana nel Mondo). Ma a far nascere la sua candidatura è stata l'iniziativa "Mafia? Nein danke!", organizzata a Berlino, Colonia e Villingen, subito dopo gli omicidi mafiosi di Duisburg nel 2007.

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE ALLA CONSULTA.

Errani: Investire in conoscenza

Come tenere insieme le dinamiche dell'emigrazione e il mondo che cambia?

Mettendosi in sintonia con i processi reali, perseguendo l'innovazione.

E' tutta questione di conoscenza: capire i mutamenti in atto, grazie alle "antenne" rappresentate dalle nostre associazioni nel mondo.

L'ha detto Vasco Errani a Roveleto di Cadeo (Piacenza) partecipando ai lavori della Consulta, il 22 febbraio 2008.

Il cammino della Consulta è stato complesso ma ora siamo molto soddisfatti. Con la legge regionale n° 3 del 2006 abbiamo cercato di rappresentare il cambiamento in atto nel mondo dell'emigrazione: riconoscere la memoria senza cadere nella nostalgia. La memoria deve agire, non restare imbalsamata. Bisogna vedere le radici come una forma di maturazione. Ricordo la prima riunione della Consulta cui ho assistito. Il clima era di disagio, rivendicazione, richieste di assistenza. Molta strada è stata fatta da allora. Abbiamo iniziato un percorso che deve evolversi. Silvia Bartolini sta lavorando benissimo e le basi del suo lavoro stanno nell'impegno che Ivo Cremonini ha messo per far passare idee nuove.

Una delle innovazioni della legge è che **la Regione non finanzia le associazioni, ma i loro progetti** - il che è radicalmente diverso. I progetti devono produrre risultati misurabili, verificabili, con due obiettivi: sostenere gli emiliano-romagnoli

nel mondo dentro un impianto di profonda innovazione, e integrare le politiche della Regione per l'internazionalizzazione. Quanto al **primo obiettivo**, la nuova frontiera dell'emigrazione è la terza, la quarta generazione; sono i manager di **nuova emigrazione**. Bisogna **essere in tendenza con i processi reali** se si vuole valorizzare la memoria. Investire sui giovani, sui consultori, sui presidenti delle associazioni, significa allora mirare al **secondo obiettivo**, che sta dentro l'idea degli emiliano-romagnoli all'estero come "ambasciatori" della Regione nel mondo: **l'internazionalizzazione della Regione**, e non solo delle nostre imprese. A questo proposito, voglio ricordare che per la prima volta in trent'anni, l'Emilia-Romagna ha superato nell'export le regioni italiane del nord-est, smentendo gli economisti che teorizzavano che il modello emiliano non avrebbe retto. Le associazioni, favorite dalla nuova legge, hanno

SEGUE] >

Vasco Errani,
presidente
della Regione
Emilia-Romagna



Anno VIII, numero 2 • SUPPLEMENTO AL N.2 DEL PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA "ER" • Spedizione in A.P. - Regime libero 50% aut. DRT/DCB (Bo)

2
EMILIA-ROMAGNA
E URUGUAY
TERRITORI
A CONFRONTO

3 4 5
CONSULTA
2008
NUOVI SCENARI
E PROSPETTIVE

6-7
STORIE
DAL MONDO
DALLA REGIONE
AL SUDAMERICA



Incontro in Regione di Silvia Bartolini con la delegazione dell'Uruguay

Emilia-Romagna e Uruguay: incontri ravvicinati

L'ambasciatore dell'Uruguay in visita in Italia accolto da Vasco Errani e Silvia Bartolini. Al centro la possibile cooperazione tra i due territori.

Sono fatti per incontrarsi, Emilia-Romagna e Uruguay. Anche se uno è otto volte più grande dell'altra, la popolazione è quasi la stessa (3.431.000 abitanti l'Uruguay, 3.983.000 l'Emilia-Romagna), e a Montevideo esiste una attiva associazione di emiliano-romagnoli. Nella capitale uruguayana si è svolta nel 2004 la Conferenza dei Giovani emiliano-romagnoli nel mondo.

Da lì sono iniziati gli incontri ravvicinati, favoriti dalla presenza dell'Università di Ferrara, in quel periodo impegnata - come Facoltà di Architettura - a recuperare una strada nella zona del porto della capitale, e di un simbolo forte: il Teatro Solis, disegnato nell'Ottocento da un architetto ferrarese, Carlos Zucchi, e recentemente restaurato col contributo della Regione Emilia-Romagna.

Radici e interessi comuni hanno portato il 18 febbraio scorso l'ambasciatore dell'Uruguay in Italia Carlos Abin a incontrare il presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani e la presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo Silvia Bartolini. In entrambe le visite l'ambasciatore era accompagnato dal nuovo console onorario a Bologna Giorgio Rinaldi e da Claudio Melloni, consulente per l'Uruguay e presidente della nostra associazione di Montevideo.

Energia, sanità, turismo, agroindustria e cooperazione sono i settori di possibile cooperazione tra l'Emilia-Romagna e la Repubblica dell'Uruguay, hanno concordato Abin e Errani, il quale ha incaricato il responsabile delle Relazioni internazionali della Regione, Marco Capodaglio, di attivare un primo protocollo di intesa. Il presidente Errani e il vicepresidente della Regione Flavio Delbono hanno seguito con interesse l'esposizione della realtà economica, politica e sociale uruguayana fatta dal-

l'ambasciatore, raccomandandosi di includere negli scambi anche le Università.

Ad accogliere la rappresentanza diplomatica dell'Uruguay con Silvia Bartolini c'erano Marco Capodaglio, Gianluca Baldoni dello Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese e il responsabile del servizio Attività consultiva giuridica Giuseppe Guaragnella.

"Abbiamo affrontato - ha detto il console Giorgio Rinaldi - il tema di possibili collaborazioni nei settori legislativo e delle attività produttive". Gianluca Baldoni ha espresso la disponibilità della Regione ad aprire contatti con l'Uruguay rispetto a fiere ed eventi, mentre Silvia Bartolini ha ipotizzato una Conferenza d'area della Consulta in Uruguay. La presidente della Consulta ha lamentato la soppressione della lingua italiana dai corsi curricolari delle scuole superiori, su cui anche l'ambasciatore Abin ha espresso la propria netta contrarietà. Purtroppo a decidere - ha spiegato l'ambasciatore - è un organismo tecnico indipendente dal potere politico.

Intanto in Uruguay - ci segnala Anibal Tato, collaboratore da Montevideo di RadioEmiliaRomagna.it - procede il programma di qualificazione professionale delle giovani generazioni, finanziato dal Ministero del lavoro italiano e affidato all'agenzia Italia Lavoro. Questa stipula accordi con il Ministero del lavoro uruguayano, il Comune di Montevideo, l'Università, la Camera di commercio dell'Uruguay, per favorire tirocini formativi presso imprese uruguayane e seminari sull'impiego, coinvolgendo i giovani di origine italiana, tra cui quelli dell'associazione Emilia-Romagna di Montevideo. A giugno 2008 sono 65 le borse di lavoro erogate.

dimostrato una ricchezza progettuale.

Ora, però, bisogna fare massa critica, aggregare le associazioni nei progetti e selezionare quelli che permettono di intercettare il nuovo che avanza nei Paesi di accoglienza. Chi vive all'estero ha questa **funzione di "antenna", di captare informazioni e conoscenze** non superficiali, che aiutino a capire come cambia il mondo. La conoscenza è il primo fattore in base al quale selezionare i progetti.

Pensiamo a progetti di scambio di giovani e studenti tra vari Paesi. Fra pochi anni cambierà la classifica delle nazioni più evolute. Sarà molto importante avere ragazzi dei nuovi Paesi leader, trainanti, che hanno fatto l'Università in Emilia-Romagna, perché potrebbero diventare ambasciatori dell'economia italiana oppure classe dirigente dei loro Paesi. Dobbiamo essere pronti a fare un lavoro di conoscenza: conoscerci meglio ci consentirà di essere più efficaci nelle politiche di internazionalizzazione.

LA COESIONE SOCIALE È IL SUCCESSO DELLA REGIONE

Tra i problemi della società contemporanea c'è l'insicurezza; la paura. E' un problema culturale che ha a che fare con l'identità. L'Italia ha bisogno di contributi culturali, che possono venire sia dall'emigrazione sia dall'immigrazione. Viviamo già in una dimensione multietnica che fa evolvere il **concetto di identità**: non solo ciò che ci sta alle spalle, ma ciò che vediamo di fronte a noi. Per questo è utile mettere a confronto le esperienze di diversi Paesi del mondo, ad esempio facendo incrociare le reti universitarie. **L'investimento sui giovani e sulla conoscenza** è decisivo. Oggi vince chi non è standardizzato, chi ha capacità innovativa. **C'è bisogno di pensiero**: ma di pensiero lungo, non corto. Abbiamo bisogno di sollecitazioni, stimoli, provocazioni, di diversi punti di vista. E non dobbiamo disperdere la ricchezza che c'è nello scambio - che non sempre vuol dire integrazione, omologazione.

Se vogliamo ricordare degnamente la grande esperienza dell'emigrazione, dobbiamo parlare di queste cose. Perché il filo che lega emigrazione e immigrazione è lo stesso che tiene insieme questa regione, ossia l'idea che **la questione sociale è inscindibile dall'economia**, dalla capacità dell'impresa di essere competitiva, come sostengono economisti del calibro di Jeremy Rifkin e Amartya Sen. Il mercato da solo non è in grado di affrontare problemi quali il cambiamento del clima o i conflitti sociali. L'Emilia-Romagna ha il più alto tasso di iniziativa economica in Italia e insieme la più alta qualità sociale. La nostra è una regione che ha saputo tenere insieme i primi e gli ultimi, la libertà del mercato e il sistema di protezione sociale, lo sviluppo e la solidarietà. E' questa **coesione sociale** che il mondo ci riconosce come modello".

Regione Emilia Romagna

A CURA DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Franchini

REDATTORE Claudio Bacilieri

SEGRETERIA DI REDAZIONE Cinzia Farinella

REDAZIONE Viale Aldo Moro, 52 40127 Bologna Tel. (+39) 051/6395822-6395791 Fax (+39) 051/6395234

INTERNET: www.regione.emilia-romagna.it www.emilianoromagnoinelmondo.it

stampaseg@regione.emilia-romagna.it consulta@regione.emilia-romagna.it

Publicazione registrata col n. 5080 presso il Tribunale di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 2/2006 del periodico della Regione Emilia-Romagna "ER" Spedizione in A.P. - Regime libero 50% aut. DRT/DCB (Bo) Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE Labanti & Nanni (Bologna)

21-23 FEBBRAIO 2008:

la Consulta tra nuovi scenari e prospettive di crescita



Nella prima riunione dell'anno, svoltasi in provincia di Piacenza, la Consulta guidata da Silvia Bartolini ha aperto una riflessione sui mutamenti in corso. Rapporto più stretto tra consultori esteri e comunità italiane, coinvolgimento degli enti locali nel lavoro della Consulta, internazionalizzazione dell'immagine della Regione attraverso le associazioni, ricambio generazionale: questi i temi affrontati alla luce della nuova legge di settore.

La Consulta, che si è svolta a Roveleto di Cadeo (Piacenza) dal 21 al 23 febbraio - la prima del 2008 - ha affrontato temi importanti che proviamo a sintetizzare per i nostri lettori. Argomento principale, la verifica della funzionalità della nuova legge di settore, la n. 3 del 2006, a due anni esatti dalla sua approvazione. All'ordine del giorno anche il ruolo dei consultori residenti in Emilia-Romagna, dopo che nella precedente Consulta di Rimini, nel settembre 2007, si era parlato dei compiti dei consultori esteri.

Una legge che funziona

La presenza del presidente della Regione **Vasco Errani** ha poi spinto la Consulta a volare alto, affrontando il tema più generale dell'investimento sulla conoscenza, necessario per far fruttare la "risorsa" emigrazione, da intendersi come occhio sul mondo, apertura alla complessità e veicolo all'estero di un'immagine positiva dell'Emilia-Romagna: una regione in grado di raccogliere le sfide del presente poiché fondata sul mix di libertà economica e coesione sociale.

Lo stesso presidente Errani, come si vede nella pagina di apertura del nostro giornale, ha rilevato la novità introdotta dalla nuova legge regionale sull'emigrazione: non si finanziano più le associazioni ma i loro progetti, che attraverso i risultati conseguiti "rendono sempre più credibile il ruolo delle nostre comunità nel mondo".

SEGLUE A PAGINA 4]>

Radio on web

RADIO EMILIA-ROMAGNA SI È RIFATTA IL LOOK
Il podcast che trasmette in tutto il mondo compie due anni e si rinnova nell'immagine e nei contenuti.

Il 1° marzo 2008 RadioEmiliaRomagna.it ha spento due candeline. Nata a Montevideo da un progetto presentato alla Conferenza dei Giovani emiliano-romagnoli nel mondo (luglio 2004), ha cominciato a trasmettere in forma sperimentale il 1° marzo 2006. E' stata la prima radio sul web di una Regione italiana a utilizzare la tecnologia podcasting.

Superata la boa della puntata numero 100, RadioEmiliaRomagna.it si presenta rinnovata nell'immagine e nei contenuti. L'aggiornamento non è più settimanale ma quotidiano, e si aggiungono nuove rubriche, come quella dedicata all'università e alla ricerca, e nuove sezioni, come quelle rivolte ai consumatori e alle iniziative di cooperazione internazionale realizzate dall'Emilia-Romagna nel mondo.

In due anni di attività la radio ha realizzato oltre 1.500 servizi declinati in 14 rubriche, chiamando a sé 79.000 visitatori, con circa un milione di pagine cliccate e più di 12.800 visitatori fidelizzati. Un risultato che ha coinvolto tanti Paesi ma in particolare l'Italia, con circa il 50 per cento di adesioni al download, segno che la radio parla anche al territorio e non solo del territorio. Rilevanti anche gli ascolti negli Stati Uniti (10 per cento dei download), seguiti da Uruguay (7 per cento), Brasile (4) e Argentina (3,2). Le informazioni prodotte dalla redazione di Bologna, che si avvale di collaboratori in varie parti del mondo, riguardano diversi settori, dall'informazione alla cultura, dalla musica all'economia, dalle tradizioni enogastronomiche all'emigrazione. Tra i

corrispondenti esteri, ricordiamo Romina Birra da Buenos Aires, Marcelo Carrara e Marilina Cappelletti da Mar del Plata, José Maximiliano Alberghini da Cordoba, Anibal Tato da Montevideo, Edward Caruso da Melbourne e Raffaella Buttini da Sydney.

Un aiuto per la lingua

Una delle caratteristiche della radio è la pubblicazione sul sito dei testi di molte rubriche, al fine di facilitare la comprensione a chi segue dall'estero: dunque un valido aiuto per lo studio della lingua italiana.

La radio on web trova poi spazio sull'etere, grazie a convenzioni realizzate dalla Regione con alcune emittenti che trasmettono in italiano all'estero: in questo momento tre, localizzate in Argentina e Brasile.

Nei primi due anni di trasmissione RadioEmiliaRomagna.it ha ottenuto tre importanti riconoscimenti: il Best Cross Media Project, assegnato dal Bardi Web Award 2006 per la "rilevanza sociale della radio"; il Premio Speciale Assorel, per il "miglior utilizzo dei new media nel mix di comunicazione"; il Premio Pubblica Amministrazione fra i premi di categoria.

RadioEmiliaRomagna.it è un progetto della Presidenza della Regione, frutto della collaborazione tra l'Agenzia Informazione e Ufficio Stampa della Giunta regionale e la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, con il supporto tecnico di Aicod di Parma.



PRIMA RIUNIONE DELLA CONSULTA NEL 2008: la parola ai protagonisti

SEGUE DA PAGINA 3] >

Diffusione della lingua italiana e del modello di qualità sociale dell'Emilia-Romagna, formazione, giovani e relazioni internazionali sono le priorità della Consulta

Sulla necessità di un "cambiamento di passo" da parte della Consulta, ha insistito la presidente Bartolini nella sua relazione introduttiva come nell'intervento finale. Il mondo è cambiato, ha detto **Silvia Bartolini**, e "bisogna attrezzarsi per cogliere la complessità dell'emigrazione: che non è un evento residuale, ma un motore di modernità". "Parlare di memoria - ha proseguito - significa oggi parlare di lavoro, di multiculturalità, di divario tra nord e sud del mondo, di problemi ambientali, di questioni sociali come l'invecchiamento della popolazione". Il fenomeno delle migrazioni, sia quello storico sia quello attuale che vede tra i partenti sempre più manager, imprenditori, ricercatori, studenti, è lo snodo delle politiche mondiali, là dove si intersecano cultura ed economia, società e ambiente, sviluppo e sottosviluppo.

"Voi siete - ha detto la Bartolini rivolgendosi alla platea dei consultori esteri - una parte importante delle relazioni internazionali della Regione. Chiamarvi 'ambasciatori' non è esagerato, perché siete il tramite tra l'Emilia-Romagna e le istituzioni

italiane e locali nelle diverse parti del mondo. Quando l'ambasciatore in Italia dell'Uruguay è venuto a Bologna, ad accompagnarlo c'era il nostro consultore per l'Uruguay. E quando noi andiamo in missione all'estero, a prepararci il terreno sono i consultori e i presidenti delle associazioni". Consultori e presidenti devono essere i rappresentanti di comunità forti e strutturate - ha proseguito la Bartolini - dove ai giovani sia data la possibilità di esprimersi e di prendere il testimone della memoria, anche come nuova classe dirigente. Solo così le associazioni potranno avere un futuro, importante perché "l'associazionismo è un baluardo per sostenere le necessità delle comunità".

Formazione e giovani sono dunque le priorità della Consulta. "Abbiamo bisogno di creatività, della risorsa delle idee", come emerso nell'ultima Conferenza dei Giovani (Buenos Aires, luglio 2007) che ha prodotto una serie di progetti e idee innovative alla cui realizzabilità sta ora lavorando a Bologna Raffaella Buttini, consultrice giovane di Sydney.



LA MISSIONE DELLA CONSULTA IN CILE

Riunite il 7 e l'8 marzo le comunità cilene sotto il segno della Consulta. Resoconto dell'incontro con la delegazione regionale.

La visita a Capitan Pastene, enclave modenese in terra cilena

Per gli abitanti di Capitan Pastene, paesino cileno di circa 2.500 abitanti nella regione Araucania, la visita della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, il 7 e 8 marzo scorso, ha rappresentato il segno tangibile del legame ritrovato con i luoghi d'origine nell'Appennino modenese. Da qui sono partite 104 anni fa, in due successive ondate (1904-1905), 88 famiglie alla ricerca di migliori condizioni di vita. La visita della delegazione regionale, guidata dalla presidente della Consulta Silvia Bartolini, è stata organizzata dal consultore per il Cile Ferdinando Pezzoli. Alla missione hanno partecipato anche la consultrice Marta Murotti,

Maria Cristina Turchi dell'assessorato alla Cultura della Regione e Antonio Parenti, assessore all'emigrazione del Comune di Pavullo (Modena).

Capitan Pastene e le zone limitrofe rappresentano una sorta di enclave modenese in terra cilena, avendo conservato delle zone di partenza alcune tradizioni, quali la cucina e le canzoni popolari. L'anniversario della fondazione ha rappresentato anche l'occasione per riunire i presidenti delle associazioni emiliano-romagnole in Cile (attualmente 11) e i giovani delle nostre comunità. Il giorno 7, dopo una cerimonia nella palestra pubblica cui ha partecipato anche il sindaco del comune di Lumaco, Manuel

Painiqueo, i bambini della Scuola "Repubblica de Italia" hanno dato luogo a uno spettacolo con balli cileni ed emiliano-romagnoli. Nel pomeriggio si sono riuniti, nel centro culturale accanto alla chiesa San Felipe de Neri, tre gruppi di lavoro, composti dai giovani italo-cileni, dai membri del Comites e dai presidenti delle associazioni, per discutere di problemi e aspettative.

Uno dei problemi principali delle nostre comunità in Cile è quello della lingua: molti giovani italo-cileni non parlano l'italiano, soprattutto nel sud del paese, perché non ci sono scuole che l'insegnino. Silvia Bartolini ha spiegato che la Consulta propone iniziative concrete per le nuove generazioni di corregionali, come il programma Boomerang e i master post-universitari.

La giornata si è conclusa con il concerto di Stefano Malferrari al piano e Marco Coppi al flauto, offerto dalla Regione alla comunità di Capitan Pastene in un'abitazione dei primi coloni, Casa Rosati.

Il giorno seguente si è svolta la tradizionale sfilata dei carretti trainati dai buoi, con gli abitanti in abiti d'epoca, a ricordo del viaggio del 1904 dei coloni da Las Sauces, dov'erano giunti in treno, fino al luogo di destinazione, sui carri carichi di masserizie portate dall'Italia.



Un'altra battaglia è quella della lingua, ha ricordato la presidente della Consulta. Solo il 36 per cento dei connazionali all'estero conosce l'italiano: "Noi a questo problema dedicheremo un seminario all'interno della prossima Consulta" - prevista a Ravenna dal 9 all'11 ottobre 2008 - "per avere indicazioni utili al lavoro delle associazioni".

A far gli onori di casa è stato **Gianluigi Boiardi**, presidente della Provincia di Piacenza. "Un territorio - ha detto - che un tempo era poverissimo e mandava i propri giovani in giro per l'Europa a fare i lavapiatti o a vendere il ghiaccio, mentre oggi è tra i più sviluppati d'Europa". "Gli archivi del nostro giornale sono pieni delle storie dei vecchi emigrati", ha aggiunto Gaetano Rizzuto, direttore di Libertà, il quotidiano di Piacenza che ha compiuto 125 anni.

Tra i temi affrontati, quello della collaborazione tra la Consulta e i diversi settori della Regione. La necessità di migliori sinergie con gli

Silvia Bartolini

enti locali è stata evidenziata dalla consultrice **Roberta Mori**, rappresentante dei Comuni. "Comuni e Province - ha spiegato la Mori - possono essere partner efficaci della Consulta, cassa di risonanza e veicolo dei valori che l'Emilia-Romagna rappresenta nel mondo".

La semplice ricostruzione delle filiere migratorie permette a molti Comuni di mantenere fecondi contatti con le proprie comunità all'estero. Un esempio è il Comune di Montefiorino (Modena) di cui è originaria la metà degli abitanti di Vaqueiras, vicino Tolone, in Francia.

Charles Bernardini, consultore e presidente della Camera di Commercio Italiana di Chicago, ha posto l'accento sul sistema camerale italiano all'estero, che dovrebbe diventare un punto di riferimento per le associazioni e l'economia regionale. Sono ormai molti, infatti, i professionisti e uomini d'affari della nostra regione che lavorano presso filiali estere di imprese emiliane. In ogni paese del mondo, gli ha fatto eco il presidente della Camera di Commercio di Piacenza Giuseppe Parenti, esiste un piacentino che ha fatto impresa.

Internazionalizzare la Regione

Anche **Romeo Brogna** del comitato esecutivo della Consulta ritiene centrale la rete di relazioni di cui la Regione dispone tramite le associazioni. "Il futuro si gioca sulla competitività territoriale e sulle reti lunghe di relazioni come quella dell'emigrazione, che va sempre più rafforzata". "Oggi - ha proseguito - nascono associazioni di professionisti e tecnici che mettono in campo competenze e

opportunità che sarebbe insensato non cogliere. Per questo bisogna trasformare il tema dell'emigrazione in una politica quotidiana di intervento".

Emigrazione come internazionalizzazione: questo il motivo conduttore del dibattito che ha impegnato i consultori italiani ed esteri dopo la relazione della presidente Bartolini. "Noi - ha detto **Ferdinando Pezzoli** di Santiago del Cile - siamo italo cileni, italo brasiliani, italo americani e molte altre cose. Siamo i punti di riferimento della Regione nel mondo".

Internazionalizzare la Regione - aveva ricordato il presidente Vasco Errani - è il compito della Consulta e dei consultori. Ritorna così il tema degli "ambasciatori", delle "antenne" dell'Emilia-Romagna nel mondo. "Le 94 associazioni di corregionali all'estero - ha sottolineato **Amari Chaves Arfelli**, consultore brasiliano di Salto-Itu - sono una ricchezza per la Regione. Si tratta di una rete informale a disposizione anche degli enti locali per sviluppare rapporti con le realtà all'estero".

Il ricambio generazionale

Oggi c'è internet a fare da ponte tra i discendenti degli emigrati e i territori d'origine. Ma non basta per rilanciare l'associazionismo, che è in crisi a causa del ricambio generazionale. Lo afferma **Elio Carozza**, segretario generale del CGIE (Comitato Generale Italiani all'Estero), che elenca le questioni irrisolte del mondo dell'emigrazione. Il ricambio generazionale, innanzitutto, va favorito coinvolgendo i giovani nella vita delle associazioni, come sa bene il governo che in agenda ha inserito la Conferenza

Mondiale dei Giovani italiani all'estero, da tenersi a Roma a fine 2008. La scarsa partecipazione al voto nelle elezioni politiche del 2006 ha messo in luce la difficoltà a motivare le nuove generazioni che, soprattutto in Europa, sono pienamente integrate e non si aspettano granché dall'Italia. Formazione professionale e lavoro sono invece gli ambiti di interesse per i giovani latinoamericani che continuano a vedere il nostro Paese come una grande opportunità.

Vi è poi la questione sociale, ancora aperta in diverse aree del mondo: "in Germania, dove spesso gli anziani finiscono in case di riposo sradicati dall'ambiente che li ha circondati per tutta la vita, negli Usa dove molti connazionali non hanno l'assistenza sanitaria, e ovunque esistano situazioni critiche per gli anziani", cui cerca di far fronte l'assegno sociale.

C'è infine il problema dell'informazione, che "va affrontata in modo globale - sostiene Carozza - perché da un lato le comunità all'estero devono essere informate su come va l'Italia, dall'altro è l'Italia che si rivolge a comunità che non sono più quelle di trent'anni fa": infatti, ormai il 70 per cento dei nostri connazionali residenti all'estero non è nato in Italia.

Ma propedeutica a tutte è la questione della lingua: minimo comun denominatore per ricondurre a unità culturale il patrimonio costituito da quasi quattro milioni di cittadini che vivono fuori d'Italia con passaporto italiano, di sessanta milioni di oriundi, di circa 100 mila associazioni italiane nel mondo.

Un'emigrazione ritrovata

A scoprire l'esistenza della comunità modenese in Cile è stato nel 1989 Antonio Parenti, attuale assessore all'emigrazione e ai gemellaggi del Comune di Pavullo. "Don" Antonio, come affettuosamente è chiamato in terra cilena, ha ricostruito attraverso ricerche d'archivio la natura e l'entità dell'emigrazione dal Frignano. Il flusso migratorio ha iniziato a svilupparsi intorno al 1840: si trattava di lavoratori stagionali che durante i mesi invernali lasciavano la montagna per cercare impieghi in pianura.

Anche le donne partivano per andare a servizio, come domestiche, presso famiglie delle città toscane o dell'Italia settentrionale. Le mete estere hanno cominciato ad assumere importanza verso il 1870: le principali destinazioni erano tutte europee fino al 1890, quando l'emigrazione si è indirizzata verso le Americhe. In quell'anno la stampa locale già metteva in guardia dalle difficoltà che incontravano gli emi-

grati in Argentina o in Cile. Tuttavia, il flusso non si arrestava, anzi raggiungeva la punta massima tra il 1904 e il 1906, con circa 4 mila frignanesi espatriati, pari al 70 per cento degli emigrati dell'intera provincia di Modena.

Si colloca in quegli anni l'emigrazione a Capitan Pastene, 780 km a sud di Santiago del Cile. Una lunga odissea che ha visto protagoniste 88 famiglie in due diverse ondate: 23 giunte a destinazione il 2 febbraio 1904, e 65 l'anno successivo, per un totale di 88 famiglie e 507 persone, provenienti dal Frignano, da Zocca e Guiglia, e un paio anche dal bolognese. Il motore della vicenda fu Giorgio Ricci, nato a Verica, frazione di Pavullo nel Frignano, nel 1870 da famiglia benestante ed emigrato con il fratello in Cile, dove fece fortuna con una fabbrica di insaccati. Nel 1903 Giorgio Ricci conobbe un siciliano al quale il governo cileno aveva accordato una vasta concessione di 63 mila ettari di terreno per colonizzarla

con cento famiglie italiane. Ricci si impegnò nel reclutamento partendo dalla natale Verica, per poi contattare altre famiglie nella provincia modenese. Le famiglie che si lasciarono convincere, una volta arrivate sul posto trovarono la brutta sorpresa di un appezzamento di terreno inferiore a quanto promesso, difficile da disboscare e poco fertile. Inoltre le baracche in legno costruite dall'amministrazione della colonia per ospitare i nuovi arrivati, alcune delle quali tuttora esistenti, erano inferiori alle necessità. La sofferenza era tale che gli emigrati avevano dato il nome di Monte Calvario alla località in cui erano sistemati i loro fabbricati. Nel novembre 1905 ci fu la prima ribellione dei coloni, che sfociò in una manifestazione davanti all'Ambasciata d'Italia a Santiago. Alcune famiglie rimasero a Santiago, altre si trasferirono in Argentina, nella città di Mendoza, e le restanti tornarono a malincuore a Capitan Pastene.

*Un momento del concerto di Santiago.
A sinistra: Ferdinando Pezzoli,
consultore per il Cile*

LA VITA COME AVVE

L'emigrazione in Sudamerica è stata per molte famiglie emiliano-romagnole una prova di coraggio che sfiora il sublime. Ecco tre storie esemplari che si dipanano tra Cile, Argentina, Venezuela e Brasile

Il Piacentino che trovò l'acqua nel deserto di Atacama
La vicenda di Renato Calatroni, dalle terre umide del Po a Atacama, il luogo più asciutto al mondo



Una nave degli emigranti

C'erano una volta i Padri del deserto che fuggivano le città per cercare nella solitudine la pace interiore. E l'acqua nel deserto, nella teologia dei Salmi, era la metafora della passione d'amore che trova un'oasi e si disseta in mezzo alle difficoltà. Ma ci sono stati anche uomini che l'acqua nel deserto l'hanno scoperta davvero, senza clamore e con la semplice forza del loro lavoro. Come Renato Calatroni, un emigrato piacentino in Cile, che come ispettore di perforazione ha catturato due falde sorgive in una delle zone più aride del mondo, il deserto di San Pedro de Atacama. Era la fine del 1957, quando all'emigrato di Roncarolo di Caorso la "Corporación de Fomento de la Producción" affidò la responsabilità del cantiere di San Pedro, che doveva cercare le acque sotterranee nella regione più inospitale del Cile.

Nato nel 1926 nel paesaggio umido del Po, una terra benedetta dalle acque, Renato Calatroni, dopo un corso biennale per tecnici perforatori a Piacenza, si specializzò nella ricerca di petrolio e gas metano. La guerra lo allontanò dalla professione, ma un giorno che lavorava nella trattoria di suo padre, l'occhio gli scappò sull'annuncio di una pagina di giornale che sembrava rivolta a lui: l'impresa cilena Hidrosonda cercava giovani perforatori.

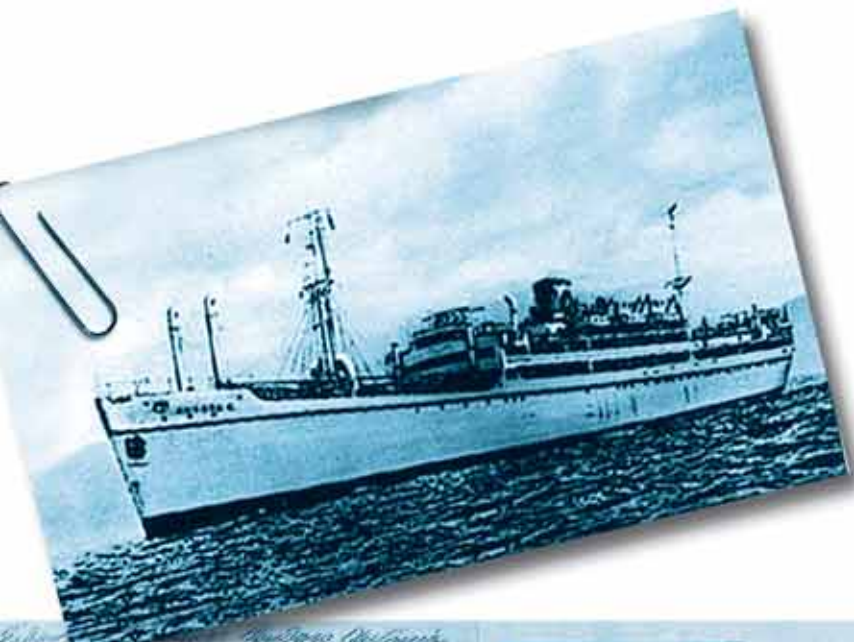
Il mistero delle acque sorgive

Dopo molti tormenti, si risolve a partire. Si imbarca sulla nave Santa Cruz e nel 1950 approda come capocantiere e ispettore di perforazione nella sezione "Aguas subterranas" del dipartimento di Risorse Idrauliche presso la "Corporación". Il mistero delle pozze sorgive nel deserto più asciutto della terra diventa la sua sfida. Renato ha trent'anni, è sposato con una bella ragazza di nome Carmen e ha un figlio, quando si trova a sistemare nella stessa valigia da emigrante usata per la traversata in nave, le poche cose da portare nel deserto. Quando con la famiglia arriva a San Pedro de Atacama, deve fare un enorme sforzo per acclimatarsi e non far

sentire le difficoltà alla squadra di lavoro. Il cantiere si protrae per due anni e mezzo. La famiglia Calatroni condivide i disagi con gli operai, vivendo nel primo periodo in un ricovero per pecore infestato da zecche e insetti. A San Pedro non c'erano farmacie e l'ospedale più vicino si trovava a più di cento chilometri di strade quasi impraticabili. I rifornimenti e i materiali di cantiere giungevano in camion su piste in terra battuta. Quando un automezzo tardava, bisognava andargli incontro: spesso si trovava in panne e in attesa di soccorso. Gli strumenti di perforazione pesavano tonnellate, l'ingegno e il lavoro di gruppo sostituivano la mancanza di gru e macchine adatte. Ma col passare del tempo la situazione migliora. "Carmelita" era riuscita a far crescere il suo orto ed era nata una squadra di calcio che fece storia nella zona. Anche i giochi da tavolo contribuivano a tener lontani gli operai dal vizio dell'alcool. In questo ambiente nacque Ana Maria, la seconda figlia.

Calatroni realizzò sei pozzi di differenti profondità. Quello indicato con il numero tre, perforato in sei mesi, dall'aprile all'ottobre 1957, si rivelò il più difficile e allo stesso tempo il più interessante: furono avvistate due falde sorgive, la prima a 191 metri di profondità, la seconda a 202, con una portata complessiva di 150 litri al secondo. Ancora oggi l'acqua scorre tiepida e cristallina, e forma una piscina naturale che ha dato vita a un'oasi nel deserto più arido del pianeta. Inoltre ha migliorato la qualità di vita di molte generazioni. La zona richiama turisti da tutto il Cile e dall'estero.

Il pozzo si trova a 2.450 metri di altitudine con temperature di 10 gradi sotto zero d'inverno e di 48 gradi all'ombra d'estate. Le piogge sono di breve durata ma violente tra dicembre e febbraio. In certi anni non si registra alcuna precipitazione. Terminati i lavori a San Pedro, Renato Calatroni fu mandato ad Arica, una città nel nord del Cile, al confine con il Perù. Lì lavorò per lo sfruttamento delle acque sotterranee della Provincia fino al 1963, anno in cui nacque Giulio, il terzo figlio che vive a Piacenza. Infine fu trasferito a Santiago dove nacque l'ultimo figlio Paolo. Sempre al servizio della Corporazione, svolse lavori di grande responsabilità fino all'età della pensione. Con grande affetto oggi lo ricorda il nipote, Ivan Moyano Calatroni, che ci ha trasmesso questa storia.



NATURA

La saga dei "Suess" La storia di quattro generazioni della famiglia Soressi raccontata dalla giovane Elisa.

Cominciamo questa storia dalla fine. **Nonno Oreste** è sul letto di morte. Ha 97 anni e siamo nel 2001, a Caracas.

Lo va a trovare Guido Guazzo, architetto famoso che cedeva volentieri al nonno il timone della sua barca, una Gian Soleil uscita dai cantieri del Pardo di Bologna. L'architetto ha con sé la fisarmonica, che non suona da anni. Nonno Oreste intona una vecchia canzone, "All'alba se ne parte il marinaro...": tutti cantano con le lacrime agli occhi.

Torniamo indietro nel 1928. C'è una foto che ritrae Oreste Soressi con la mamma Angela e il papà Giuseppe davanti alla loro casa di Pieve Dugliara, frazione di Rivergaro, un paese in provincia di Piacenza dove oggi, d'estate, vanno i piacentini in fuga dall'afa cittadina a godersi l'arietta serale. Il mondo del mio bisnonno Giuseppe aveva confini stretti: finiva nei campi che lavorava intorno a casa.

Negli ultimi anni si occupava di una piccola vigna a Poggio della Cavalla, dove poi sarebbe sorta la zona residenziale con le ville degli emigranti piacentini che tornavano da Londra.

Nonno Oreste si accorse che il mondo non era tutto uguale quando nel 1924 partì per il servizio militare. Arruolato in aviazione, fu in quel periodo che parte della famiglia, piagata dalle difficoltà post-belliche, decise di emigrare. Partirono per l'Argentina sulla nave Conte Biancamano il fratello Lodovico e le sorelle Antonia e Maria. Passano gli anni. Lettere e biglietti d'auguri arrivano sempre puntuali dall'Argentina, ma il primo a farsi vivo è Luisito, il figlio di Antonia. Giovane ufficiale di marina, la sua nave cala l'ancora in un porto inglese. Luisito allora prende il treno e va a Piacenza a conoscere i parenti italiani: lo zio Oreste (mio nonno) e il cugino Franco (mio papà).

Come un romanzo di Garcia Marquez

Mio papà Franco fu il primo a fare visita ai parenti di Buenos Aires, nel novembre 1970.

A Panama, si ferma alcuni giorni per andare a trovare una ragazza che aveva conosciuto in Svizzera. Poi vola in Perù, dove ad aspettarlo c'è il padre salesiano Jorge Casanova. Mio papà e padre Jorge insieme vanno in Bolivia: visitano le rovine di Cochabamba nella selva, e La Paz, dove le donne nel 1970 portavano ancora la bombetta e al mercato non si capivano i prezzi perché gli indigeni parlavano solo quechua o aymara. Sui monti c'erano ancora i seguaci di Che Guevara. Al mercato il suonatore di charango allietava le compere e le donne vendevano le arance una a una, per avere abbastanza merce da tirare fino a sera. L'America Latina, allora, non era tanto diversa dal realismo magico dei romanzi di Garcia Marquez.

Finalmente arriva per Franco il momento di visitare i parenti d'Argentina. Zia Antonia risiedeva a Lomas de Zamora, vedova di Luis Cammi che aveva avviato una macelleria. Il loro figlio Luis aveva fatto carriera nella marina e abitava con la famiglia in uno dei quartieri più eleganti di Buenos Aires. Anche lo zio Lodovico viveva a Lomas de Zamora, mentre le cugine di papà e la famiglia di padre Jorge abitavano a Temperly.

A padre Jorge, per i suoi incarichi in Congregazione capitava di venire spesso in Italia. Da Roma, appena poteva, raggiungeva la campagna piacentina per andare a trovare la famiglia "di Suess". Avrebbe partecipato anche al matrimonio di mio papà Franco con Loyda, la ragazza panamense. Il viaggio di Franco in Argentina fu un avvenimento per la mia famiglia. I suoi zii erano ancora tutti vivi con figli e nipoti. Mio papà, dovette accollarsi la sequenza interminabile dei pranzi. Al terzo invito si diede per malato perché non ce la faceva a mangiare tanta carne. La "parrilla" era un rito con un liturgia precisa. Dietro casa tutti avevano un barbecue gigante. Si conosceva l'inizio, ma mai la fine del pranzo.

La vita ricomincia a ottant'anni

I racconti di papà e le foto scattate in Argentina, fecero venire a nonno Oreste la voglia di andare a tro-

vare i suoi fratelli e i nipoti. Quel viaggio rappresentò per il nonno l'inizio di una nuova vita. Restò in Argentina cinque mesi, accolto ovunque con entusiasmo. Rivide i fratelli dopo 47 anni di emigrazione, tranne Antonia, deceduta qualche mese prima. Al ritorno, con la sorella Antonietta, la "Netta", non faceva che parlare dell'Argentina. Dai suoi racconti si capiva che la famiglia non aveva fatto fortuna. Lodovico aveva trovato lavoro come ferroviere e tutti avevano la loro casetta a un piano, com'erano a quei tempi le villette intorno alla capitale, la "gran Buenos Aires". Ma intanto in Italia c'era stato il boom economico e la situazione era cambiata. Nel 1974 a Piacenza da mio padre Franco e da sua moglie Loyda (II), la panamense, nacque mia sorella Loyda III, chiamata così perché anche la nonna si chiamava Loyda (I). Quando mio padre decise di emigrare in Venezuela, aveva già un buon lavoro a Piacenza. Ma voleva dedicare un periodo della sua vita a fare qualcosa per gli altri, in maniera disinteressata. In Venezuela tornava ad essere organista, insegnante, giornalista, collaboratore laico della Congregazione Scalabrini. Purtroppo, presto restò vedovo. Dopo qualche anno, nonno Oreste volle raggiungerlo. Volò a Buenos Aires e ritornò a Panama passando per il Venezuela. Loyda III cresceva un po' con papà e un po' con i nonni di Panama. In Venezuela mio padre si rifecce una famiglia sposando Alba, dalla quale sono nata io, Elisa Soressi. Quando il nonno fece l'ultima visita in Argentina, era rimasta la sorella Maria. Il nonno, che aveva quasi ottant'anni, chiese se poteva venire a stare da noi in Venezuela. Tanto sarà per poco - diceva. E invece visse felice fino alla bella età di 97 anni.

Le nuove generazioni

Mia sorella Loyda III ha ora 33 anni. Il destino ha voluto che facesse il tragitto inverso rispetto a quello di nostro padre. Oggi vive a Piacenza, dove si occupa della logistica in una fabbrica di pomodori. Io mi chiamo Elisa Maria, in omaggio a Beethoven. Mia mamma Alba è nata in Venezuela da famiglia veneziana. Il nonno materno lo conosco solo da un dipinto appeso nel mio studio che lo ritrae in divisa da ufficiale di marina. Parlava correntemente il russo e altre cinque lingue. La mia nonna materna Gina era nata da emigrati italiani stabilitisi a Concepción suo padre aprì il primo cinema in questa città del Cile. Poi la famiglia si trasferì a Caracas. Mamma Alba aveva un fratello, che era primo violoncello dell'Orchestra Sinfonica del Venezuela e professore universitario. Nonna Gina si sposò in seconde nozze con un ingegnere venezuelano di origine olandese, direttore tecnico del ministero delle Opere Pubbliche. Aveva un sacco di onorificenze che un giorno mise in una scatola di scarpe e buttò nel bidone della spazzatura. Ecco, questa è la mia famiglia. Nelle grandi occasioni, matrimoni e funerali, l'aeroporto di Caracas si anima. Arrivano i parenti di Panama, del Cile, degli Stati Uniti e Villa Gina, dove sono nata e vivo, diventa un ristorante internazionale. Anche il gatto Salomone, è un emigrante. Si è presentato a Villa Gina una notte che pioveva e non se ne è più andato.

Elisa Maria Soressi, luglio 2007



Donne coraggio

Le "mulheres" di casa Arfelli, dalla provincia di Forlì alle piantagioni di caffè in Brasile.

Il ruolo delle donne in emigrazione non è stato adeguatamente messo in luce né dagli storici né dagli stessi protagonisti della diaspora italiana. A colmare questa lacuna con un omaggio alle donne della sua famiglia ci pensa Amauri Chaves Arfelli, procuratore della Repubblica a Salto-Itu e presidente della locale associazione emiliano-romagnola.

Arfelli ricorda le origini dell'emigrazione italiana in Brasile.

Con l'emancipazione della schiavitù, il governo brasiliano aveva necessità di sostituire la manodopera fornita dagli schiavi con quella importata dall'Europa. Prediligeva dunque un'immigrazione stabile, e allo scopo fondava colonie, favorendo i ricongiungimenti familiari. Era quindi normale che le donne seguissero i mariti, impegnati a lavorare nelle terre del caffè. A loro era affidato lo spazio tradizionale degli affari domestici, ma si spezzavano anche la schiena nelle fazendas. Custodivano la memoria tramandandosi di madre in figlia i segreti della cucina e affidando alla lingua, più spesso al dialetto, il vocabolario degli affetti.

Dalla località di Teodorano nel comune di Meldola, provincia di Forlì - dunque piena Romagna - venivano gli Arfelli. Il bisnonno di Amauri, di nome Antonio sbarcò in Brasile, nel 1899. La sua morte improvvisa lasciò il destino nelle mani delle donne. Poiché il sostentamento degli Arfelli era legato al contratto di mezzadria presso la tenuta di caffè di Ribeirão Bonito nell'entroterra di San Paolo, la moglie di Antonio, Filomena Bondi, vera "arzdora" romagnola, prese le redini della famiglia. Aveva 42 anni, due figli, Cesare di 9 anni e Natale nato da poco, e quattro figlie: Santa di 19 anni, Rosa di 17, Maria di 15 e Virginia di 14. Cinque donne che sgobavano come maschi, tanto che il contratto nella fazenda fu loro rinnovato fino al 1912, quando si trasferirono in un'altra piantagione di caffè a Araraquara. A venire in aiuto agli Arfelli fu l'amore: quello nato tra gli alberi di caffè tra Santa e Orlando Berti, figlio di un bolognese che con la famiglia si era imbarcato dall'Italia sulla stessa nave. I terreni affidati alle due famiglie erano confinanti, e sguardi e tenerezze potevano passare dall'uno all'altro.

Il grido di Maria

Meritano un commento le vicende di Maria Arfelli, sposata nel 1905 con un italiano di origine calabrese. Tornata in Italia con il marito, scoppia la prima guerra mondiale, l'uomo è arruolato e cade in combattimento nel 1916. Maria si ritrova da sola con i suoi bambini. Sopravvive con piccoli lavori di cucito e scrivendo lettere per le donne che avevano i mariti in America.

Nel 1922 Cesare e Natale Arfelli ottengono dal governo brasiliano biglietti gratuiti per il viaggio in nave di Maria e dei suoi figli. Dal finestrino del treno, prima di arrivare a Araraquara, Maria scorge i fratelli Cesare e Natale intenti a lavorare alla ferrovia. Li chiama urlando con tutto il fiato che ha in gola. I fratelli abbandonano il lavoro e di corsa inseguono il treno fino alla stazione di fermata. Otto anni di lontananza spariscono tra lacrime e abbracci. Poche settimane dopo muore di parto, alla settima gravidanza, la sorella Santa. Passa qualche mese, e a casa di Maria si presenta Orlando Berti, il vedovo di Santa. "Cognata - le dice - tu hai tre figli, io ne ho sei. Se vuoi, posso aiutarti a crescere i tuoi e tu i miei". Dopo un anno si sposano e dalla loro unione nascono altri quattro figli.

L'ultimo reduce

Scomparso a 110 anni l'emigrato piacentino che difese la Francia. Da quando fu chiamato al fronte sono passati più di 90 anni di una vita intensa che l'ha visto strillone di giornali, soldato, industriale e infine testimone della grande guerra.

Ora Ponticelli riposa a Kremlin-Bicêtre, vicino a Parigi.

Aveva compiuto 110 anni lo scorso 7 dicembre, Lazare Ponticelli, l'ultimo dei reduci francesi della Grande Guerra scomparso recentemente. Ora rimangono in tutto il mondo solo 13 veterani che hanno combattuto nella prima guerra mondiale: due in Italia, uno in Germania, tre in Gran Bretagna, due negli Usa, uno in Turchia, uno in Canada e tre in Australia.

Lazare Ponticelli è italiano: nato a Bettola, nell'Appennino piacentino, ha francesizzato il nome di Lazzaro nel 1939, quando venne naturalizzato. A nemmeno dieci anni era emigrato dall'altra parte delle Alpi, salendo su un treno a Piacenza per raggiungere la madre e i fratelli a Parigi. Nella capitale francese ha fatto lo spazzacamino e lo strillone di giornali, i tipici lavori degli italiani.

Poi scoppia la guerra e Ponticelli si arruola nella legione straniera mentendo sull'età. "Ho voluto difendere la Francia perché mi aveva dato da mangiare" - diceva.

Combatte nelle Argonne, dove non fa che scavare fosse e sotterrare morti in un'interminabile guerra di trincea. Si trova nei pressi di Verdun alla fine del 1915 quando, con l'entrata in guerra dell'Italia, gli

viene detto che dovrà arruolarsi oltralpe. Lui si nasconde a Parigi finché, scoperto, viene caricato su un treno e portato a Torino da due gendarmi. Lì viene preso in custodia dagli italiani che lo mandano a combattere con gli alpini in Trentino.

Idiozia della guerra

Ponticelli racconta che nel 1916 sul Monte Cucco restò due giorni interi dietro la sua mitragliatrice e fu ferito al viso. "Si spara su dei padri di famiglia, la guerra è una cosa completamente idiota", era solito ripetere a chi gli chiedeva di raccontare la sua esperienza.

Finita la guerra, Lazare Ponticelli ritorna in Francia per mettersi in società con i fratelli emigrati a Nogent-sur-Marne, un comune della banlieue parigina dove dagli anni Ottanta dell'Ottocento si era radicata una comunità italiana originaria delle vallate piacentine e parmensi.

E' la Nogent dei "ritals", come venivano chiamati in senso spregiativo gli immigrati italiani.

Ponticelli fonda con i fratelli un'impresa per la pulitura delle ciminiere che oggi è una multinazionale dell'impiantistica, la Ponticelli Frères. Nel 1996 la Francia gli ha conferito la Legion d'O-



nore. La morte di Ponticelli è stata ricordata dal presidente francese Nicolas Sarkozy, che ha elogiato "il ragazzo italiano giunto a Parigi per guadagnarsi la vita". Ora il vecchio reduce riposa nella tomba di famiglia a Kremlin-Bicêtre in Val-de-Marne, vicino Parigi.

Il 7 dicembre scorso per il suo compleanno il presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano gli ha mandato un telegramma. "La sua straordinaria storia personale, che l'ha portata a partecipare alle vicende della prima guerra mondiale indossando dapprima l'uniforme francese e poi quella dell'Italia - ha scritto il presidente - continua a offrire alle nuove generazioni un esempio di abnegazione, di alto senso del dovere, di dignità".

Da Scozia e Argentina due nuove associazioni

Si amplia la rete della Consulta: sono ora 94 i nostri sodalizi nel mondo.

Con l'ingresso di Angeer e della Parmigiani Valtaro salgono a 94 le associazioni emiliano - romagnole nel mondo riconosciute dalla Consulta.

Angeer è l'acronimo in spagnolo di Associazione delle Nuove Generazioni e Imprenditori dell'Emilia - Romagna di La Plata e della provincia di Buenos Aires. Nel nome c'è già il programma, perché Angeer si colloca nel solco delle nuove forme associative emiliano - romagnole all'estero, attente a sfruttare le opportunità in campo economico che possono derivare dall'approfondimento degli scambi tra il territorio regionale e le aree emigrazione. Nel suo periodo di permanenza in Italia come stagista del programma ReportER, il segretario di Angeer Carlos Maria Malacalza ha visitato alcune imprese agricole in provincia di Parma nonché punti

vendita di prodotti alimentari e artigianali, per trasferire informazioni e buone pratiche nel settore del turismo rurale della provincia di Buenos Aires. Angeer è inoltre partner in Argentina del programma Ites di formazione lavoro destinato a discendenti italiani e stipulato tra il Ministero del Lavoro italiano, tramite l'agenzia Italia Lavoro, e quella della Provincia di Buenos Aires. Presidente dell'associazione è Salvador José Simoncelli, vicepresidente Ana Maria Bragagna.

Parmigiani in kilt

Si presenta con un corredo iniziale di 190 soci il nostro nuovo sodalizio in terra di Scozia, l'Associazione Parmigiani Valtaro che ha sede ad Aboyne, vicino ad Aberdeen. Si tratta di una comunità molto legata alla terra d'origine, nata dall'emigrazione dalle



valli parmensi, in particolare la Val di Tarò, verso la ricca Inghilterra, tanto che a Londra esiste già da oltre trent'anni un'associazione di valtaresi. Diciamo che questa è la loro "filiale" scozzese, perché molti emigranti si sono spinti più a nord per operare nel settore della ristorazione.

Uno dei personaggi più in vista della comunità, recentemente scomparso, è stato infatti Angelo

Giovanazzi, proprietario di una catena di ristoranti, il più noto dei quali, La Parmigiana di Glasgow, è meta di volti noti della televisione e di squadre di calcio come i Rangers.

Tra le diverse occasioni di incontro per i soci, vi sono la Festa del Fungo, il prodotto simbolo di Borgotaro, e la Festa di Primavera. Presidente dell'associazione è Fabrizio Necchi.